

"Genealogia dell'Idea di Europa"



INDICE

- I. Introduzione**
- II. L'aurora dell'idea di Europa, classicità**
 - a. Nascita mitologica dell'Europa
 - b. Aurora dell'idea di Europa nei Greci
 - c. La conquista romana della civiltà ellenica
 - d. Consistenza geografica dell'Europa
 - e. La volontà di Impero dei Romani
 - f. L'unità dell'Impero
 - g. Fino ai confini dell'Impero: i "limes"
 - h. La decadenza dell'Impero e sua disgregazione
 - i. L'eredità della cultura latina
- III. Fondamenti cristiani e pagani della "koinè" europea**
 - a. L'influsso del Cristianesimo
 - b. L'Impero di Carlo Magno, il Sacrum Imperium Romanum
 - c. Lo "Stupor Mundi" e il fallito tentativo di ricostruzione dell'Impero
 - d. Quale apporto di Dante alla "civitas europae"
- IV. L'europa romantica e ideale**
 - a. L'Europa negli ultimi due secoli
 - b. Nel '700 quale Europa?
 - c. Gli ideali "romantici"
 - d. L'influsso di Kant e Hegel per la creazione di una nuova politica europea
- V. Conclusioni**

INTRODUZIONE

Quando si è davanti a una cartina è ben chiaro ciò che è Europa e ciò che non lo è; ma su cosa è basata questa nostra inconscia divisione non è semplice da ricercarsi, le categorie, da noi utilizzate, sono ormai radicate talmente tanto in profondità nella nostra testa da non poterne più trascendere; sicuramente il punto di vista di un Afgano o di un Cinese, descriverebbe meglio le caratteristiche di questa “civitas Europa”. Lo scopo di questo lavoro, cercando di seguire fedelmente gli insegnamenti di Nietzsche, è partire dalle origini di questa idea di Europa ed evidenziare le tappe principali della sua dialettica, perciò do a questo lavoro il titolo di “Genealogia dell’idea di Europa”. È quanto mai indispensabile oggi ritrovare le orme dei padri, di coloro che pagarono con il sangue il prezzo delle libertà e dei diritti di cui oggi non possiamo in alcun modo prescindere.

Si notino i limiti di questo lavoro:

STORICO: si è prestata più attenzione al periodo antico e contemporaneo, trattando brevemente l’influsso medioevale e accennando solamente al periodo moderno.

METODOLOGICO: non si sono potute analizzare tutte le manifestazioni dell’idea di Europa, si è cercato di estrapolare quelle consone in primo luogo ai programmi scolastici e in secondo alla coerenza della ricerca.

SCOPO: descrivere nelle linee essenziali lo sviluppo dell’essenza dell’Europa, in modo tale da non perdere le profonde radici formatesi durante la storia dell’umanità.

Capitolo 2

Nascita mitologica dell’ Europa.

Il termine “Europa” nasce in zona greca, nel periodo classico quando ci si riferisce ad un personaggio mitologico, una delle nereidi; figlia dei Titani Oceano (dio del mare) e Teti. Ella viveva a Creta, dove fu vista da Giove che se ne innamorò follemente. Giove vide questa fanciulla, immagine stessa della giovinezza e della bellezza, mentre coglieva dei fiori e per conquistarla si trasformò in un toro bianco con una striscia nera in mezzo alle corna; raggiunse la riva dove giocava con le altre ninfe, ed Europa constatò la mansuetudine, montò sulla groppa del toro il quale ben presto rivelò la sua natura non bestiale ma umana, cioè divina e umana nello stesso tempo, dal loro amore nacquerò: Minasse, Radamanto e Sarpedone; Europa partorì la stirpe cretese che è il crogiolo da cui sono nate tutte le civiltà della Grecia classica.

Questa leggenda è raccontata da Esiodo nel “Catalogo delle donne” (γυναικῶν κατάλογος) nei frammenti 67 e 67b.

Sono due le più accreditate analisi etimologiche della parola:

- in semitico, vorrebbe dire: “terra della sera” o “terra del tramonto”
- in greco, “occhi che riesce a vedere lontano”

Aurora dell’idea di Europa nei greci.

Dal 500 al 449 a.C. la Grecia fu caratterizzata da un periodo di guerra con l’Impero Persiano.

Il criterio principale di differenziazione è quello di libertà politica, ellenica, contrapposta alla tirannide asiatica; e la libertà significa partecipazione di tutti alla via pubblica (onde si hanno cittadini, non sudditi) e vivere secondo le leggi, non secondo l’arbitrio di una persona, si veda Aristotele, dove gli Asiatici vivono abitualmente in sudditanza e servitù, mentre i Greci vivono continuamente in libertà.

Bisogna tenere ben presente questa distinzione, destinata ad influire nei secoli: che da allora all'idea di Europa si assocerà quella di libertà, all'idea di Asia quella di servitù.

Certo è che fra il V e il IV sec. a.C. sorge una coscienza europea (od occidentale) contro una asiatica (orientale). E se all'inizio essa sorge come coscienza di difesa, più tardi acquista anche carattere di offesa, espansionistico.

La conquista romana della civiltà dei Greci

Roma è l'erede della civiltà greca, osserva giustamente il poeta Orazio "Graecia capta ferum vincitorem cepit".

La Grecia fu una delle province chiave dell'Impero romano. La cultura romana si ellenizzò e la lingua greca continuò a servire da lingua franca in Oriente. Roma dal canto suo portò in Grecia il proprio diritto, le proprie istituzioni politiche e la propria tecnologia civile (ponti, strade, anfiteatri ecc.) e militare. Molti intellettuali greci (Polibio, Dionigi di Alicarnasso, Elio Aristide, Plutarco), si recarono a Roma e ne celebrarono le glorie. Dal canto loro numerosi patrizi romani (primo fra tutti Cicerone) amavano soggiornare in Grecia, attratti dal suo prestigioso passato e da una vita culturale, che si mantenne viva durante tutta l'età imperiale. La pax romana permise alla Grecia di continuare a prosperare economicamente e socialmente fino alla vigilia delle invasioni barbariche. La Grecia nel 146 a.C. diventa protettorato romano,

Consistenza geografica dell'Europa.

"Il nome *Εύρωπη* designava in origine la Grecia centrale (omissis). Ben presto venne esteso all'intera Grecia continentale e, verso il 500 a.C., all'interno del continente situato al di là di essa. Il confine tra il continente europeo e l'Asia era generalmente fissato al fiume Don. Omero aveva una vaga conoscenza di misteriose regioni ad Ovest e a Nord, ma le sue informazioni non andavano oltre la Grecia a Nord e la Sicilia ad occidente. Le terre europee bagnate dal Mediterraneo vennero colonizzate principalmente dai Greci tra l'800 e il 500 a.C. Le coste dell'Atlantico e le isole dello stagno furono scoperte dai Fenici; Pitea circumnavigò la Britannia (omissis). L'esplorazione dell'Europa per via di terra fu opera soprattutto degli eserciti romani. Questi completarono l'esplorazione cartaginese della Spagna; sotto Cesare scoprirono la Gallia; sotto i generali di Augusto, M. Crasso, Tiberio e Druso, aprirono i Balcani, la catena delle Alpi e il bacino del Danubio. I commercianti romani riscoprirono la via dell'ambra da Vienna al Baltico, e la conquista di Traiano rivelò i Carpazi. Tiberio e Druso occuparono anche la Germania occidentale fino all'Elba, ma la Germania centrale rimase al di fuori dell'Europa conosciuta"¹.

In origine le terre appartenenti al continente europeo sono più propriamente le mediterranee: l'Italia, le coste della Gallia e della penisola Iberica e la Grecia. Più in generale il concetto di Europa si estendeva quanto più il continente veniva conosciuto, geograficamente l'impero Romano raggiunse la sua massima espansione sotto Traiano (98-117 d.C.).

Si può ben dire che l'impero romano fu l'Europa antica, oltre il limes vi erano le popolazioni abitate dai Barbari, in pratica tutte le popolazioni che non parlavano il latino, mutuando il significato dal greco. La stessa sillaba ripetuta che forma la parola (bar-bar) fa riferimento ad un suo altro significato affine: balbettante, per prendere in giro i tentativi degli stranieri di parlare in greco.

¹ Informazioni tratte da: DIZIONARIO DI ANTICHITA' CLASSICHE DI OXFORD, a cura di HAMMOND E SCULLARD, ed. Paoline, 1981

Da qui nacque la distinzione tra Grecia e barbari. Successivamente, con l'ellenismo, il significato venne a modificarsi: ogni uomo partecipa della cultura e della civiltà ellenica, gli altri sono barbari incivili.

Medesimo significato assunse la parola "**barbaro**" anche a Roma.

Il cristianesimo ha utilizzato il termine barbaro nella sua accezione ellenica: l'apostolo Paolo lo usa nel Nuovo Testamento (Lettera ai Romani 1:14) per indicare i non-greci o chi semplicemente parla una lingua diversa (Prima lettera ai Corinzi 14:11).

Greci e barbari per Paolo si distinsero rispettivamente per sapienza ed insapienza, ma Taziano² pone in rilievo la superiorità della cultura dei barbari (cioè gli Ebrei) rispetto a quella vana dei filosofi greci.

Poiché con il IV secolo l'Impero Romano iniziò a divenire cristiano, barbaro cominciò ad assumere il significato di non romano (giacché non cristiano). Ma anche gli scrittori pagani del periodo, come Eutropio ed Ammiano Marcellino usano il termine con questo significato, essendo questi non-romani estranei all'Impero e considerati inferiori per civiltà, il fattore culturale rinasce di nuovo. In questo periodo barbare per antonomasia furono quelle popolazioni (Vandali, Eruli, Unni, Visigoti, Ostrogoti, Goti, ecc.) che dalle loro terre di origine, solitamente localizzate nell'Europa settentrionale, scesero a ondate nell'Impero.

La volontà di impero dei Romani

*Tu regere imperio populos, Romane, memento
(hae tibi erunt artes), pacique imponete morem,
parcere subiectis e debellare superbos.*

Virgilio, Eneide VI, vv 851-853

Abi, nuncia, inquit, Romanis coelestes ita velle, ut mea Roma caput orbis terrarum sit.

Tito Livio, Ab Urbe Condita, I, 16,7

Il poeta e lo storico augustei, danno una giustificazione del loro imperialismo facendosi portavoce di una convinzione comune alla loro epoca, cioè che l'Urbe sia stata designata provvidenzialmente ad essere capo e guida del mondo. In questa idea culmina il processo di autocelebrazione patriottica maturato nella letteratura latina a partire da Nevio, Ennio e Catone e supportato dalle teorie di stampo stoico, nel fervore dell'espansionismo repubblicano. Così la coscienza della superiorità del popolo romano e della sua missione universale legittima spesso, anche a livello ufficiale, interventi brutali e stragi efferate nei confronti dei nemici riottosi e ribelli.

Di qui la famosa sentenza Tacitiana:

"Auferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant".

(De vita et moribus Iulii Agricola, 25-38)

Passando al periodo cristiano la consueta valutazione positiva dei Romani rispetto ai Barbari, viene completamente rovesciata. Se per gran parte degli scrittori i barbari erano poco più che animali, per **Salviano**: la bestialità abita invece tra i sudditi dell'impero (n.b. dal 212 d.C. dopo la Constitutio Antoniana, emanata da Caracalla, tutti gli abitanti liberi dell'Impero divennero cittadini romani).

² apologeta del II secolo nato in Siria

L'unità dell'Impero: le strade.

Le strade romane sono state costruite da Nord a Sud del continente con uno stesso criterio, da quelle che portano fino alle regioni più lontane e ai confini più remoti dell'impero. La caratteristica di queste strade edificate è di essere state realizzate sempre con la massima cura; si diceva che i romani, come i greci, costruivano *eis aei*, e infatti nei secoli del periodo tardo antico e alto medioevale queste strade sono ancora servite a lungo.

Fino ai confini dell'Impero: i limes.

Da una parte vi era Roma dall'altra vi erano le terre selvagge, i *limes* erano la più remota linea di confine tra la civiltà e i barbari. I limes potevano essere sia costruzione difensive fortificate (cfr. Vallo di Adriano e di Antonino in Britannia e Scozia) ma anche essere costituiti da barriere naturali (cfr. le linee di confine sul Reno e sul Danubio).

La decadenza dell'Impero e sua disgregazione.

Solitamente quando si parla di decadenza dell'Impero Romano si fa riferimento alla "caduta dell'impero romano" dove si indica come data il 476 d.C. quando Odoacre re gli Eruli depone il giovane imperatore Romolo Augustolo, invia le insegne romane all'imperatore d'Oriente Zenone e si propone come legato imperiale. In realtà questa analisi risulta superficiale e inesatta, la crisi di Roma ha profonde radici, che vanno dalla corruzione dei costumi, dalle continue invasioni barbariche, etc... ma non è questa la sede per affrontare tale problema, basti sapere che ad un certo punto per svariati motivi l'Impero **perde la sua unità**, non è più un unico corpo sociale e a nulla valsi i tentativi di è valsa la vana *reductio ad unum* di Giustiniano.

L'eredità della cultura latina:

Per quanto l'Impero romano fosse ormai scomparso, immortale rimase la sua civiltà. Esso era riuscito ad unificare politicamente quasi tutti i popoli del mondo antico, sottoponendoli ad unica legge e diffondendo ovunque i benefici della Pax Romana, e il geni pratico dei romani aveva costruito strade, ponti, acquedotti, terme, teatri in tutte le regioni dell'occidente e dell'Oriente, portando ovunque sicurezza e benessere.

Per questo motivo Roma divenne nella storia universale dei popoli civili, il supremo simbolo del diritto, dello stato forte ed egualitario, dell'arte di governo.

Capitolo 3

L'influsso del Cristianesimo

In un mondo ormai dove regna la più totale anarchia l'unica struttura giuridica ancora saldamente in piedi era la Chiesa, rappresentante di Dio sulla Terra, nella persona del successore di Pietro: il sommo pontefice.

Nel V sec. termina un tipo di Cristianità, quella primitiva. La canonizzazione dei dogmi e delle strutture essenziali è avvenuta in quel periodo, così che si è creato un vincolo strettissimo, culturale e giuridico, fra Chiesa e civiltà mediterranea. La conversione dell'Imperatore Costantino aveva già in gran parte determinato quella svolta: fine della persecuzione, stabilità istituzionale che, sotto l'influenza degli atti di Costantino si è fissata

per secoli, trasformandosi in un ideale che penetrò dappertutto in maniera discreta e non, nella società.

Gli elementi costitutivi sono:

1. alleanza tra il potere spirituale e il potere temporale: la politica di Costantino dà alle comunità cristiane non solo un riconoscimento civile, ma anche la potenza di un grande credito pubblico; “il Vangelo viene assunto dal potere terrestre come un mezzo efficace per governare, per moralizzare una politica e idealizzare un regime, ottenendo come risultato la penetrazione dei principi cristiani nel costume privato e nelle funzioni pubbliche, nelle strutture e nelle mentalità fino a fare dello stato il braccio secolare della Chiesa”³ nella persecuzione degli avversari del Cristianesimo.
2. le strutture della Chiesa sono caratterizzate dall’assimilazione del diritto romano e assumono il latino⁴ come mezzo culturale e religioso al tempo stesso.
3. un particolare umanesimo: volto a definire l’uomo in base alla sua natura universale, trascendendo la razza e l’ambiente socio-culturale
4. un regime economico-sociale: per il quale si giunse a determinare un’economia cristiana una sociologia cristiana, una politica cristiana, etc. che in realtà altro non sono che l’economia, la sociologia e la politica occidentali, poiché la fede non può essere legata ad alcuna ideologia o civiltà; l’unico assoluto è il Vero di Dio che continua il mistero della reincarnazione nell’uomo di tutti i tempi.

Di secondo piano, ma di uguale importanza è la svolta costantiniana, che inaugura i nuovi rapporti tra la Chiesa e l’Impero, è segnata dalla conversione di Costantino nel 312 e dalla pubblicazione dell’ editto di Milano del 313.

Così all’inizio del IV sec. si verifica una delle rivoluzioni più importanti che la chiesa abbia mai conosciuto: ignorata e perseguitata nel periodo precedente, ex abrupto acquista completa libertà, fino a godere privilegi sempre più ampi sotto la “cura” e la “sollecitudine provvidente” dell’imperatore; e a questa rivoluzione resta indissolubilmente legato il nome dell’imperatore Costantino.

L’Impero di Carlo Magno, il Sacrum Imperium Romanum

*Unus in aetherea altitonans qui praesidet aula;
convenit et solum regnare sub illo,
qui merito cunctis praestans mortalibus esset*⁵

Ibernicus Exul, Carmina, Proemium vv. 10 sgg.⁶

Raggiungere e mantenere la pace era il più alto dovere del principe, questo era il compito che gli era stato affidato da Cristo, la terra era amministrata in nome di Dio, il

³ da “La Cristianità medioevale” di Aldo Landi

⁴ La lingua latina è ancora l’idioma ufficiale della Chiesa Cattolica Apostolica, ma dal Concilio Vaticano II ha perso il suo ruolo preponderante all’interno della Comunità e riconoscendo l’utilizzo delle lingue nazionali per le letture e le acclamazioni; in base alle modifiche apportate alla materia liturgica dalla costituzione “Sacrosanctum Concilium”; in sede attuativa le lingue nazionali vengono tutt’ora utilizzate in tutte le parti della messa.

⁵ traduzione: < ... uno è colui che signoreggia sul tetto del cielo, il Tonante; questo vuol dire che sulla terra, solo Uno deve regnare, e tutti gli uomini devono guardare a Lui come al giusto modello ... >

⁶ In MGH, Poetae Latini Medii Aevi Carolini (1), Berlino 1881, disponibile su <http://www.dmgh.de/>.

principe era quindi il fiduciario del Re vero, a cui doveva rendere ragione del suo operato. Questo particolare rapporto di dipendenza del principe terreno dal Sovrano celeste trova la sua conferma nella dottrina della Chiesa: il re era celebrato con la sacra unzione.

Segni di ogni sovranità erano l'autorità di giudice e la "*Banngewalt*", la capacità di imperio, cioè il diritto e il dovere di punire i cattivi, di governare i buoni e addestrarli contro le insidie del diavolo.

"*Imperium*" significa in primo luogo "*Banngewalt*", autorità di Imperio, la capacità cioè del monarca di emanare ordini e divieti, di promulgare la legge, minacciando di pena i trasgressori. Ma non potevano esserci né eserciti né amministrazione statale senza che uomini, esperti d'armi o di amministrazione, fossero investiti dell'autorità regia, e quindi operassero interpretando la volontà del monarca e del Dio stesso. L'autorità dei conti discendeva dunque da quella del re, e della volontà regia essi erano interpreti in quelle singole circoscrizioni che, per la loro piccolezza, potevano essere controllate da un solo signore.

Il merito di Carlo fu di aver organizzato e centralizzato anche la produzione intellettuale del suo regno, impedendo che essa si provincializzasse, isolandosi, nelle diverse scuole locali. Carlo assicurò agli uomini di cultura ed ai loro scolari una base economica che rese possibile il loro lavoro; distribuendo cariche e benefici mise gli uomini di cultura in grado di vivere agiatamente, spronò la parte migliore della gioventù nobile al lavoro intellettuale, offrendo ad essa la possibilità di un cursus che con maggiore rapidità e sicurezza della carriera militare e politica poteva condurre sino alle più alte cariche dell'Impero. Erano considerato dovere di un principe: lo studio e la conservazione dei dotti; per Carlo quindi i frequenti contatti con i luminari della sua accademia erano considerati doverosi:

"con vigile cura (egli dice in un capitulare⁷) noi ci siamo adoperati per ricostruire la officina della scienza che la trascuratezza dei nostri predecessori avevano lasciato quasi deserta, e noi invitiamo, con nostro proprio esempio, nel limite delle possibilità, a coltivare le libere arti"⁸. Ad un rinnovamento della cultura sarebbe immediatamente seguito un riordino delle leggi della Chiesa, dettate dai Santi Padri per merito dello Spirito Santo, nelle quali si erano inserite interpolazioni e adulterazioni.

Capitolo 4

L'Europa degli ultimi due secoli

Lo spazio europeo non delimitato da confini naturali, si è dato per elezione culturale dei confini, è nato e si è sviluppato lo spirito della civiltà occidentale. Questo spirito, filosoficamente connotato, ha provocato nella storia altre significative fratture, sino a quella che iniziata con Platone, ha trovato il suo estremo compimento nella modernità: la frattura che sospende la validità immediata della tradizione religiosa. Lo spirito filosofico di matrice greca ha distinto tra mito e logos, culti e ricerca della cause dei fenomeni. Questa rottura, dall'unità del sacro con la natura verso l'autonomia della conoscenza, ha consentito alla civiltà occidentale lo straordinario sviluppo delle scienze e delle tecniche.

⁷ Dal *capitulare*; cioè diviso in paragrafi e capitoli; indica una legge o un'ordinanza emanata dai re o dagli imperatori franchi.

⁸ Trad. da MGH, *Capitularia regum Francorum*, I, p.80 (epistola generalis)

“Nel XIX sec., all’apice dell’idealismo e del pensiero classico tedesco, Hegel guardava all’Europa come alla terra dell’ocaso. Al tramonto si leva la nittola di Minerva, simbolo del sapere della filosofia. E in Occidente si compie, secondo Hegel, il gran giorno dello spirito. Questo compimento si è reso possibile in questo luogo, l’Europa, in cui si sono consumati in maniera costitutiva della sua stessa identità, crisi e mutamenti epocali. In questo spazio, di piccole dimensioni in paragone al resto del globo, le divisioni hanno consentito la crescita della libertà.

La divisione dei poteri tra sacro e profano, il progressivo divenire della secolarizzazione, che ha reso autonomi i vari saperi da qualsivoglia autorità a essi esterni, ha consentito, di frattura in frattura, il comporsi di un sistema di vita in cui, almeno a livello dei principi di diritto, gli ideali di democrazia, di giustizia, di libertà, di rispetto di ogni singolo, di solidarietà sono riconosciuti e affermati come valori insuperabili.”⁹

Nel ‘700, quale Europa?

*“Nella seconda metà del sec. XVIII, contro l’europismo di mezzo il secolo, ecco affermarsi l’idea di nazione: il particolare contro il generale, l’individualità contro l’universalità. E proprio perché si teme che l’universalità soffochi l’individualità ed il generale sopprima il particolare, proprio per questo negli assertori della individualità nazionale, dell’anima nazionale, è fortissimo l’atteggiamento polemico contro l’europismo”*¹⁰.

Riassume bene l’idea di questo periodo un estratto di Rousseau: *“Non vi sono oggi più Francesi, Tedeschi, Spagnoli, perfino Inglesi, checch se ne dica; non vi sono che degli Europei. Tutti hanno gli stessi gusti, le stesse passioni, gli stessi costumi, perché nessuno è stato razionalmente formato da particolari istituzioni. Tutti nelle stesse circostanze fanno le stesse cose; tutti si diranno disinteressati e non saranno che canaglie; tutti parleranno del bene pubblico e non penseranno che a se stessi; tutti vanteranno la mediocrità e vorranno essere Cresi; non hanno ambizione che per il lusso, passione che per l’oro: sicuri di avere con l’oro tutto ciò che li tenta, si venderanno al primo che vorrà pagarli. Che importa loro il padrone cui obbediscono, di quale Stato seguono le leggi? Purché essi trovino denaro da rubare e donne da corrompere, si sentono ovunque in patria”*¹¹.

Gli ideali “romantici”

Novalis in *“Cristianità o Europa”*¹² (1799), propone come modello storico e politico: **l’Europa medioevale**, in cui tutti i popoli cristiani erano raccolti sotto la guida di un **unico pontefice**. La storia successiva non è altro che il processo tramite il quale la cristianità perde a poco a poco la sua unità: la riforma protestante, l’Illuminismo e la rivoluzione francese costituiscono le tappe fondamentali di questo processo di disgregazione. L’avvenimento che segnò in particolar modo l’evoluzione dell’Europa fu la riforma Protestante, dove venne separato l’inseparabile, divisa la Chiesa indivisibile, disertata in maniera empia “l’universale comunità cristiana”: con la riforma finisce la Cristianità ed inizia l’Europa dei filosofi che spinti dall’odio verso la religione distruggono tutto. Ma al termine del suo lavoro, a mo’ di vate, prevede che l’originaria unità perduta

⁹ cfr. PERONE-PASTORE, Filosofia, vol. III, SEI, 2005

¹⁰ tratto da: CHABOD, Storia dell’Idea di Europa, cap. 5, pag. 122

¹¹ tratto da “Considerations sur le gouvernement de la Pologne, cap III”

¹² titolo originale: “Christenheit oder Europa”

sarà presto restituita all'Europa da un "degnò Concilio europeo", in cui il tardo romanticismo restauratore vedrà la prefigurazione del Congresso di Vienna; opposta sarà l'ipotesi di Nietzsche, che prevederà invece lo sgretolamento totale dei valori cristiani.

Ora quello che è importante notare, non è certo l'ideale di restaurazione della Cristianità medioevale, quanto la rivalutazione del Medioevo. Questo è infatti il punto di rottura tra l'idea di Europa dell'illuminismo da quella di età romantica.

L'influsso di Kant

Il grande innovatore della tradizione filosofica occidentale è Immanuel Kant, che qui è ricordato per un piccolo saggio "Progetto per una pace perpetua" (1795) dove la natura prepara il terreno per la realizzazione piena dell'umanità, di un'umanità che viva in pace sotto l'egida del diritto.

La prima premessa di tale progetto è la visione per la quale la storia converge verso un punto finale: la creazione di una situazione in cui il bene si possa realizzare. La seconda premessa è questa: per arrivare a quel punto c'è un passaggio obbligato, che è la creazione dello Stato. Kant afferma che lo Stato è "un'organizzazione del diritto esterno", un'organizzazione che permette di regolare i rapporti tra gli uomini in maniera stabile e sicura, riprende infatti le considerazioni hobbesiane (cfr. "homo, homini lupus") punto di passaggio obbligato, perché possano gli uomini esprimere il meglio di loro stessi e la loro attitudine al bene morale.

Kant sostiene la necessità di vedere lo Stato come frutto di un ragionevole patto fra gli individui, di un contratto. Gli individui, come già in Hobbes, per loro convenienza arrivano a stipulare tra loro un contratto e si mettono d'accordo di rispettarsi reciprocamente sulla base di leggi che accettano tutti perché lo trovano vantaggioso e ragionevole. Il diritto non opprime l'individuo, in quanto esso costituisce un freno del suo arbitrio, della suo libido, dei suoi desideri, ma si tratta di un freno che gli conviene accettare, perché grazie a questo freno può estendere il raggio della propria azione e goderne con sicurezza i frutti, mentre altrimenti vivrebbe in una situazione di perenne insicurezza. Al discorso di Hobbes, vi si aggiunge la considerazione che il diritto è un qualche cosa di esterno, avvertito spesso come coazione, ma che in effetti l'uomo ragionevole riconosce come cosa propria utile se stesso.

Nell'ultima sezione della dottrina del diritto (esposta nella prima parte de "La metafisica dei costumi" del 1797), considera la possibilità di un diritto cosmopolitico, fondato sull'idea razionale di una perpetua associazione pacifica di tutti i popoli della Terra. Kant osserva che non si tratta di vedere se questo fine possa essere raggiunto prima o poi, ma piuttosto di rendersi conto del carattere moralmente obbligatorio. Si tratta quindi di agire come se essa fosse possibile. Il suo progetto di pace perpetua, può essere raggiunto nella **costituzione repubblicana dei singoli stati**, nella **federazione degli stati** tra loro e finalmente nel **diritto cosmopolitico**, cioè nel diritto di uno straniero a non essere trattato da nemico nel territorio di altro stato; inoltre vedeva a massima garanzia della pace il rispetto da parte dei governanti delle massime dei filosofi, alla maniera platonica, e nell'accordo tra politica e morale.

"L'idea razionale di una comunità pacifica di tutti i popoli della Terra è, secondo Kant, l'unico filo conduttore che può e deve orientare gli uomini attraverso le vicende della loro storia. Kant non ritiene che la storia degli uomini si sviluppi secondo un piano preordinato e infallibile, come la vita delle api e dei castori. [omissis], Kant nega la possibilità di scoprire nella storia un ordine armonico e progressivo, uno sviluppo naturale

e continuo delle potenze dello spirito.”¹³, il tutto poi ripreso nello scritto “Idee per una storia universale da un punto di vista cosmopolitico” del 1784, dove il piano della storia umana non è una realtà, ma piuttosto un ideale orientativo al quale gli uomini devono ispirare le loro azioni e che il filosofo può soltanto illustrare nella sua **possibilità**.

La statocrazia hegeliana

Di parere sicuramente contrario a quello kantiano è la concezione dello Stato hegeliano: “Lo Stato è volontà divina, in quanto attuale spirito esplicatesi a forma del reale e ad organizzazione del mondo”¹⁴. Inoltre viene rigettata la dottrina del contratto sociale, che fa dipendere lo stato dall’arbitrio degli individui, e vede in essa conseguenze “che distruggono il divino in sé e per sé e l’assoluta autorità e maestà di esso”¹⁵.

Lo Stato si manifesta come diritto esterno, ossia come insieme dei rapporti che lo connettono e lo contrappongono agli altri stati. Avendo consapevolezza di sé come totalità etica, ovvero come massima espressione dell’eticità, nella quale si manifesta l’essenza stessa dell’Assoluto, ogni Stato non riconosce al di sopra di sé nessuna autorità superiore. Non esiste quindi un diritto internazionale che non si risolva semplicemente nei singoli trattati che gli Stati possono sovranamente stipulare ed altrettanto sovranamente infrangere. In caso di divergenza di interessi fra gli Stati, **la guerra** è il solo modo per dimostrare il diritto dell’uno sull’altro.

Ben lungi da Hegel è una qualche idea di unione di nazioni Europee, esalta infatti gli istinti egoistici nazionali. Lo stato prussiano mutua la filosofia idealistica di Hegel facendone quella ufficiale dello Stato, dove intere generazioni di politici verranno formate a sua immagine e somiglianza.

CONCLUSIONI

Cosa sia racchiuso nella parola Europa non può essere riferito solo ad una mera etimologia, abbiamo qui visto che la nascita e la dialettica di questa parola e di ciò che rappresenta, coinvolgendo tutta la civiltà occidentale nei suoi fondamenti.

Ma nella realtà, è solo una parola: parafrasando un esametro di Bernardo Morliacense del “*De contemptu mundi*”:

“*Stat Europa pristina nomina, nulla tenemus*”¹⁶

e prendendone poi uno di Shakespeare:

“... *What’s in a name? That which we call a rose
by any other name would smell as sweet; ...*”
[da “*Romeo and Juliet*”, Act 2, Scene II]

¹³ tratto da ABBAGNANO-FORNERO, Storia della Filosofia, Vol. III, pg. 708-709

¹⁴ tratto da HEGEL, Filosofia del diritto, cap. 270

¹⁵ ibidem, cap. 258

¹⁶ esametro divenuto celebre perché diede il titolo al primo romanzo di Umberto Eco “Il nome della Rosa”; il verso originale recita “*stat Roma pristina nomine, nomina nuda tenemus*” (*De contemptu mundi*, lib. 1, v. 952).

Ora la sua essenza è ormai indissolubilmente legata nella mente degli uomini, ma vi è la necessità di distinguere il *phonè* dal *lecton*, cioè il suono sensibile dal significato, e indagare sulla consistenza dell'universale che è "*sermo*", "*vox*" significativa, cioè una rappresentazione mentale carica di significatività verso la realtà esterna¹⁷.

L'universale non può essere una "*res*" altrimenti una medesima cosa potrebbe avere anche predicati contraddittori; quindi l'universalità è frutto di un'operazione mentale con cui si prendono in considerazione gli aspetti in cui le cose individuali convengono per similitudine, prescindendo - "astraendo" - dagli aspetti differenti. È ciò che si verifica quando si definisce un cittadino come europeo o no.

È inutile ricercare chi per primo ha utilizzato la parola Europa, scadendo in una mesta erudizione, ma bisogna trovare ciò che questa parola ha significato nella storia confrontandola con il significato contemporaneo, questo è l'intento che ha animato questo lavoro ...

¹⁷ vedi il pensiero di Pietro Abelardo (*Le Pallet*,1079-*Chalon-sur-Saone*,1142)